

3 INTERIM

→ **Berlusconi** lascia la presa dopo le dimissioni di Scajola. La prossima settimana la nomina

→ **Sono passati** tre mesi dallo scandalo Anemone. E intanto la crisi sta affossando l'industria

Lo Sviluppo avrà un nuovo ministro, fra una settimana

Berlusconi assicura: tra una settimana il nuovo ministro per lo Sviluppo economico. Sono passati tre mesi dall'addio di Scajola. Si torna all'ipotesi Romani. Intanto le crisi aziendali (Fiat inclusa) si moltiplicano.

B. DI G.
ROMA

Aveva detto «questione di giorni». Era inizio maggio. Oggi dice: «questione di una settimana». Dunque, a inizio agosto quei «giorni» saranno finalmente finiti: Silvio Berlusconi nominerà il nuovo titolare del ministero dello Sviluppo economico. Anche se il premier aggiunge un «probabilmente» che non dà alcuna certezza sui tempi, anche se quella mezza frase è bastata per rilanciare il toto-nomine, con il viceministro Paolo Romani in testa.

PEDINA

Da tre mesi tenuto con un interim «leggero» (al ministero sostengono di non averlo mai visto), il dicastero-chiave per centrare la ripresa economica si era trasformato in una pedina politica importante sullo scacchiere degli equilibri interni alla maggioranza. Nel frattempo le crisi aziendali si moltiplicavano, fino al caso esplosivo della Fiat, e la manovra estiva di Giulio Tremonti minacciava di svuotare le deleghe di Via Veneto. Ieri il richiamo del Colle, e infine l'annuncio di Berlusconi.

A margine dell'incontro con il presidente russo Medvedev il premier italiano ha rivelato le sue intenzioni. «In questo periodo ho fatto qualche cambiamento importante nella struttura del ministero - ha detto - ma ora posso anticipare

che la prossima settimana procederemo alla nomina del nuovo ministro dello Sviluppo economico». Cambiamenti importanti? L'unico cambiamento finora è stato passare i fondi Fas al ministro Raffaele Fitto. Un «esporprio», più che una riorganizzazione. Il fatto è che sulla poltrona di Claudio Scajola si sono concentrati troppi interessi contrapposti. Proprio il caso del ministro ligure, con quella casa acquistata «chissà da chi», provocò il primo scossone alla tenuta della maggioranza. All'interno del Pdl le micce accese a ripetizione dall'ala finiana rischiavano continue deflagrazioni. Per non parlare delle continue richieste del Carroccio, uscito vincitore dalle ultime regionali. Spostare caselle in questa situazione era quasi impossibile. I nomi circolati sono da tempo sempre gli stessi. Oltre a Romani, quello di Giancarlo Galan e infine una sfilza di «tecnici». Prima Emma Marcegaglia, che ha rifiutato, poi Luisa Todini, imprenditrice e politica. Le opposizioni hanno da tempo sollecitato per un incarico «a tempo pieno» per un dicastero così importante. Pd, Idv e Udc si sono rivolti anche al Quirinale.

CRISI

Nel frattempo la crisi ha colpito pesantemente lungo tutta la Penisola. Tra le più preoccupanti, quella del gruppo Telecom con migliaia di posti a rischio. per non parlare della Fiat, su cui dicono tutto le parole di ieri del premier. «Un gruppo industriale può investire dove vuole - ha detto - a patto che non penalizzi l'Italia». Peccato che come ministro ad interim dello Sviluppo, proprio Berlusconi aveva il dovere di tentare tutte le strade perché Fiat resti in Italia. La settimana prossima ci proverà qualcun altro?

In corsa



L'uomo che scongelava i trasmettitori

«Da giovane andavo con il phon nei boschi per scongelare i trasmettitori televisivi». Paolo Romani, fino a oggi viceministro delle comunicazioni, «sin da piccolo» si occupa di emittenza radiotelevisiva. Comincia nel 1974 con TeleLivorno, poi passa a lavorare con l'editore Alberto Peruzzo a Rete A. Dall'86 al '90 è amministratore delegato di Telem Lombardia, poi coinvolta da un fallimento. Dal 1994 viene nominato deputato e dal 1998 al 2005 è coordinatore regionale di Forza Italia per la Lombardia. È considerato uomo fidato di Berlusconi per il quale ha aperto una guerra contro Sky.